SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 52

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 gennaio 1989)

INDICE

BOSSI: sulla querela per diffamazione intentata contro il signor Pietro Reina, membro della Lega Lombarda (4-01821) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 1367

CAPPELLI: sulle risultanze dell'ispezione disposta dalla Banca d'Italia nei confronti della Banca popolare di Faenza (4-01505) (risp. AMATO, *ministro del tesoro*) 1367

CITARISTI: sull'inopportunità dell'eventuale soppressione della pretura di Zogno (Bergamo) (4-01819) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1368

GIUSTINELLI ed altri: sui criteri in base ai quali è stato ripristinato presso il tribunale di Terni un posto di giudice precedentemente soppresso (4-02118) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1369

IMPOSIMATO: sulle pressioni esercitate dal pretore del mandamento di Alife (Caserta), dottor Rosario De Julio, per favorire parenti ed amici (4-01771) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1370

PERUGINI: sull'esistenza di una disposizione che possa consentire alle banche di percepire, sulle operazioni attive, diritti di commissione senza rilasciare alcuna ricevuta (4-01657) (risp. AMATO, *ministro del tesoro*) 1371

PETRARA: sulla possibile nocività del pane cotto a fuoco diretto (4-02275) (risp. MARINUCCI MARIANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*) *Pag.* 1372

POLLICE: sui motivi per i quali non è stato ancora celebrato presso il tribunale di Roma il processo relativo allo scandalo degli enti lirici (4-01740) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1374

sulla vicenda del dottor Vincenzo Mazzi (4-02433) (risp. CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*) 1374

PONTONE: sulla società «Studi centro storico» (4-02013) (risp. AMATO, *ministro del tesoro*) 1376

SPECCHIA: sulle conseguenze della mancata riunione, fissata per la fine di novembre, del consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti (4-02554) (risp. AMATO, *ministro del tesoro*) 1378

STRIK LIEVERS, CORLEONE: sulle iniziative che si intende assumere per arginare il fenomeno del «nonnismo» nelle caserme, in relazione al caso del giovane Roberto Venuto di Catania (4-01990) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 1379

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

BOSSI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il signor Reina Pietro è stato querelato per aver spiegato in un articolo pubblicato sul periodico «Lombardia autonomista» i motivi per cui il querelante era stato allontanato dalla Lega Lombarda;

che l'articolo del signor Reina era stato motivato da una serie di dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sunnominato querelante, che diffondevano false versioni sulle cause del suo allontanamento, per cui l'articolo in questione finiva per essere una risposta dovuta all'opinione pubblica;

che in tale articolo nulla c'è di diffamatorio nè di offensivo, ma ci sono solo precisazioni circa il comportamento che ha giustificato l'allontanamento del querelante che, in quanto consigliere comunale, è un uomo pubblico e non può certo nascondersi dietro una querela del tipo «senza possibilità di prove»;

che il periodico «Lombardia autonomista» viene stampato a Villanova Monferrato (Vercelli), il cui tribunale sembra debba essere quindi la sede naturale per tale processo,

l'interrogante chiede di sapere quali informazioni il Ministro in indirizzo ritenga di poter fornire in ordine alle modalità di esercizio dell'azione penale per il fatto in questione, al fine di dissipare il sospetto di un intento persecutorio nei confronti della Lega Lombarda.

(4-01821)

(29 giugno 1988)

RISPOSTA. - La procura generale della Repubblica di Torino, presso cui sono state assunte informazioni sui fatti oggetto dell'interrogazione, ha comunicato che presso la procura della Repubblica di Casale Monferrato non risulta pendente alcun procedimento penale per diffamazione a mezzo della stampa nei confronti di Reina Pietro.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(5 gennaio 1989)

CAPPELLI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che presso la Banca popolare di Faenza (Ravenna) è in atto da tempo un clima di tensione nell'ambito del consiglio di amministrazione e della direzione generale, le cui cause vengono fatte risalire da più parti a contrasti profondi che investono la conduzione dei servizi, la gestione del credito e le operazioni che comportano ingenti spese;

che detta Banca, oltre ad essere il principale istituto di credito cittadino, svolge anche il servizio di tesoreria per il comune di Faenza e per la USL 37, per cui è legittimo e vivo l'interesse per le sorti dell'Istituto da parte non solo dei soci, ma anche degli enti locali che ad esso hanno affidato un importante e fondamentale servizio,

l'interrogante chiede di sapere quali risultanze siano emerse dall'ispezione in corso disposta dalla Banca d'Italia e quali accertamenti si intendano promuovere per appurare le ragioni della suddetta tensione, al fine di rimuoverla, esaminando fatti e comportamenti.

(4-01505)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto facendo preliminarmente presente che la Banca d'Italia, quale organo di vigilanza creditizia, segue l'andamento di tutte le aziende di credito sia sotto il profilo patrimoniale, economico e di liquidità, sia sotto quello organizzativo e di funzionalità degli organi, al fine di pervenire ad una valutazione complessiva della situazione tecnica e gestionale volta al perseguimento degli obiettivi propri dell'attività di vigilanza, attinenti alla stabilità e all'efficienza delle istituzioni creditizie.

Nell'esercizio delle surriferite funzioni di controllo, la Banca d'Italia ha avviato, in data 24 febbraio 1988, presso la Banca popolare di Faenza, accertamenti ispettivi di carattere generale.

Gli accertamenti, conclusisi in data 23 giugno 1988, hanno evidenziato un risultato sostanzialmente positivo della situazione tecnica.

Va peraltro precisato che, al momento, non è possibile esprimere un giudizio definitivo in quanto l'organo di vigilanza non ha ancora completato l'esame delle risultanze, che si svolge anche sulla base delle controdeduzioni fornite dai responsabili aziendali in ordine ai rilievi mossi in sede ispettiva. Tali rilievi attengono in particolare ad aspetti della conduzione e dell'organizzazione interna che si riflettono sulla qualità degli impieghi.

Il Ministro del tesoro
AMATO

(11 gennaio 1989)

CITARISTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stata diffusa dagli organi di stampa la notizia riguardante la ventilata proposta di soppressione della pretura di Zogno (Bergamo), in conseguenza della quale tutta la Valle Brembana dovrebbe far capo alla pretura di Bergamo;

che un simile provvedimento priverebbe la popolazione della Valle, già disagiata e colpita anche recentemente da una rovinosa alluvione, di una serie di servizi molto apprezzati e la costringerebbe a far capo a Bergamo, con tutti i noti disagi dovuti ad una già difficoltosa viabilità e alla mancanza di parcheggi nel capoluogo;

che tale eventuale provvedimento, oltre che in contrasto con il giusto criterio di decentramento dei servizi, determinerebbe un peggioramento nell'amministrazione della giustizia, la quale già oggi accusa notevoli ritardi

che si traducono poi in chiusura di procedimenti senza alcun provvedimento giudiziario,

l'interrogante chiede di sapere:

se tale notizia corrisponda a verità;

se non si intenda riesaminare la situazione alla luce delle suesposte considerazioni e, tenendo conto anche della volontà della popolazione, espressa dai consigli con unanime delibera, sospendere il ventilato provvedimento.

(4-01819)

(29 giugno 1988)

RISPOSTA. – Recentemente è stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge concernente la istituzione delle preture circondariali.

In base a tale disegno di legge vengono istituite le preture circondariali con sede nei capoluoghi in cui hanno sede i tribunali, mentre le preture mandamentali, come l'ufficio a cui fa riferimento l'onorevole interrogante, dovrebbero diventare sezioni distaccate della corrispettiva pretura circondariale.

Occorre, tuttavia, precisare che detta previsione normativa non comporterà sul piano sostanziale, quanto alle conseguenze, una vera e propria soppressione in senso tecnico della pretura in questione.

Si è ritenuto, infatti, di conservare nelle istituende sezioni l'organizzazione strutturale ed il personale (non di magistrati) già esistente: ciò al duplice fine di mantenere un apparato amministrativo in grado di soddisfare in via immediata le richieste dell'utenza e di non incidere sugli insediamenti di questo personale.

Quanto all'assegnazione dei magistrati, si è previsto, altresì, che quelli già addetti alle preture mandamentali siano destinati agli uffici pretorili di circondario.

Essi potranno, ovviamente, svolgere la loro attività presso le sezioni distaccate, di cui prima erano pretori, ove le esigenze di servizio lo rendano opportuno, in rapporto al carico di lavoro della sezione distaccata.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(5 gennaio 1989)

GIUSTINELLI, SALVATO, TOSSI BRUTTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se rispondano a verità le notizie apparse su alcuni quotidiani («Il Messaggero», «La Nazione», «Il Corriere dell'Umbria») che in data 5 agosto 1988 hanno annunciato l'avvenuto svolgimento di un incontro, presso il Ministero di grazia e giustizia, tra il Ministro di grazia e giustizia, il presidente della RAI, il segretario della federazione ternana del Partito socialista italiano e il presidente del tribunale di Terni, per l'esame dei problemi relativi agli organici del tribunale di tale città, e in data 7 settembre 1988 hanno pubblicato una dichiarazione del presidente della RAI circa l'annunciata decisione del Ministro di restituire un posto di giudice precedentemente soppresso presso lo stesso tribunale;

in base a quali nuove regole il Ministro in indirizzo affronti i problemi

della giustizia, se interrogazioni parlamentari rivoltegli dal lontano mese di maggio e sollecitazioni delle istituzioni locali e dell'ordine degli avvocati sulla carenza di magistrati del tribunale e della procura della Repubblica di Terni sono rimaste fino ad oggi senza risposta.

(4-02118)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. – Con nota del 10 maggio 1988 è stato richiesto al Consiglio superiore della magistratura il parere sul ripristino di un posto di giudice nel tribunale di Terni, soppresso con decreto presidenziale del 14 gennaio 1988.

Con decreto presidenziale del 9 settembre 1988 il suddetto posto di giudice è stato ripristinato.

Le esigenze in base alle quali si è operata la scelta amministrativa, concernente la dotazione organica del personale della magistratura nel tribunale di Terni – come peraltro di altri uffici giudiziari con analoghe esigenze di carenze di personale – sono state improntate a criteri strettamente oggettivi, determinati esclusivamente dalle esigenze di servizio di quell'ufficio.

Nessun significato deve, pertanto, essere attribuito, ai fini dell'iniziativa adottata, all'incontro avuto dal Ministro di grazia e giustizia in data 5 agosto 1988 con il presidente della RAI, il presidente del tribunale di Terni e un esponente politico locale del Partito socialista italiano.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(5 gennaio 1989)

IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, a seguito di pressioni esercitate dal pretore Rosario De Julio per favorire un amico intimo dei propri figli, il comune di Alife (Caserta) ha risolto un precedente contratto di assicurazione per i dipendenti con un premio di 800.000 lire, stipulando un altro contratto con la società Assitalia, per il quale il comune si è impegnato a pagare il premio di 12 milioni di lire;

che lo stesso pretore De Julio avrebbe esercitato indebite pressioni su alcuni comuni del mandamento di Alife (Alife, Piedimonte, Sant'Angelo D'Alife) perchè usassero *computers* forniti dalla società Piedimonte Alto, gestita dal figlio del suddetto pretore, nonostante che i citati apparecchi fossero molto meno efficienti e più costosi di altri presenti nel mercato;

che un altro figlio del pretore De Julio, geometra, ha costituito una società con l'ingegnere D'Aco Giancarlo, dando vita ad uno studio tecnico e ad un'impresa di costruzioni a cui sarebbero stati affidati incarichi da parte di comuni del Matese e del Caiatino per timore reverenziale o per pressioni esercitate dallo stesso pretore;

che il pretore De Julio avrebbe esercitato pressioni per indurre, nonostante il parere contrario del CORECO, il comune di Piedimonte Matese ad assumere tale Adelaide Cuomo quale guardia giurata presso la pretura di Piedimonte, facendo sì che la stessa Cuomo risultasse domiciliata in Piedimonte Matese, mentre non lo era;

che tale episodio, insieme a numerosi altri episodi di favoritismo a favore di parenti o amici, ha creato un clima di sfiducia e di discredito nei confronti del pretore, per il quale sembra sussistano chiaramente quanto meno elementi di incompatibilità con l'ambiente,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per accertare la verità dei suddetti fatti, alcuni dei quali già segnalati in una interrogazione presentata alla Camera dei deputati.

(4-01771)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. – Si comunica che in data 19 ottobre 1988 è stata disposta un'inchiesta nei confronti del dottor Rosario De Julio, finalizzata ad un completo e definitivo accertamento delle situazioni e dei rapporti oggetto della interrogazione.

L'indagine dovrà chiarire, altresì, se il dottor De Julio si sia reso o meno autore di fatti di rilievo disciplinare o se nei suoi confronti si siano realizzate eventuali condizioni di incompatibilità ambientale.

Si valuterà, all'esito dell'inchiesta, se nei confronti del dottor De Julio si rendano necessarie iniziative di carattere disciplinare.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(5 gennaio 1989)

PERUGINI. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere se non ritenga di riferire se esiste una disposizione che possa consentire alle banche di percepire sulle operazioni attive, per conto dei propri clienti, diritti di commissione, senza rilasciare alcuna ricevuta del versamento richiesto.

(4-01657)

(1° giugno 1988)

RISPOSTA. – Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il rilascio da parte delle banche di ricevuta a fronte del pagamento di commissioni, si fa presente che la Banca d'Italia, all'uopo interpellata, ha riferito che i rapporti tra azienda di credito e cliente si svolgono su un piano privatistico utilizzando gli strumenti negoziali previsti dal diritto civile; pertanto, le condizioni contrattuali praticate dal sistema bancario alla clientela non sono soggette a regolamentazione amministrativa.

Per quanto concerne in particolare la questione segnalata, l'organo di vigilanza ha precisato che le vigenti disposizioni in materia fiscale, nel prevedere i casi per i quali sia obbligatoria l'emissione di documenti fiscalmente rilevanti (ricevuta fiscale, scontrino fiscale, fattura), non ricomprendono tra questi la fattispecie in esame; conseguentemente non sussiste da parte delle banche l'obbligo di emissione di ricevuta a fronte del percepimento di diritti di commissione per operazioni attive.

Il Ministro del tesoro
AMATO

(11 gennaio 1989)

PETRARA. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere:

se risultino scientificamente fondate le conclusioni di una ricerca cui è pervenuto l'Istituto nutrizionale di Marsiglia, in base alle quali il pane sottoposto a procedimento di cottura attraverso il «fuoco diretto» non manterrebbe le qualità nutritive richieste e provocherebbe, sulla persona, conseguenze gastriche e possibili sviluppi di tumori allo stomaco, in quanto la cottura del pane a fuoco diretto svilupperebbe sostanze chimiche, quali il benzopirolo;

se in Italia siano state avviate analoghe ricerche sui prodotti alimentari sottoposti a procedimento di cottura a «fuoco diretto» con forno a legna, e/o carbone, o a «fuoco indiretto» con forno a ciclo termico, e se siano state ricavate utili informazioni per l'integrità degli alimenti e la tutela della salute dei consumatori;

se non si ritenga, ai sensi della legge n. 580 del 1967, di dover emanare direttive precise in ordine ai procedimenti di cottura dei prodotti alimentari di largo consumo e alle caratteristiche tecnologiche che devono scrupolosamente possedere gli impianti di cottura a forno diretto, allo scopo di evitare ingiustificati allarmismi e sleali concorrenze commerciali, atteso che il pane prodotto nei forni a «fuoco diretto» (un quarto dei forni in attività) è sempre più richiesto da una larga fascia di consumatori.

(4-02275)

(13 ottobre 1988)

RISPOSTA. - Nonostante approfondite e scrupolose ricerche bibliografiche in materia condotte dall'Istituto superiore di sanità e diversi tentativi per le vie brevi, non è stato possibile identificare l'«Istituto nutrizionale di Marsiglia» che - secondo quanto asserito nell'interrogazione - avrebbe eseguito ricerche sul pane cotto «a fuoco diretto», e neppure sono stati individuati lavori di ricerca sull'argomento.

Ciò opportunamente premesso, è doveroso chiarire che la cottura «a fuoco diretto» non comporta contatto diretto dell'impasto con la sorgente di calore, come talvota viene erroneamente creduto, ma si verifica - ad esempio - nel caso dei forni a legna quando si utilizza indirettamente la brace residua come fonte di calore per riscaldare il forno. La cottura «a fuoco indiretto», invece, si identifica con quella ottenuta dal contatto dell'impasto con materiale precedentemente riscaldato.

D'altra parte, l'impiego della cottura «a fuoco diretto» non determina di per sè, automaticamente, sviluppo di benzopirene, la cui formazione avviene - in realtà - soprattutto a causa dell'arrostimento o dell'affumicamento dei cibi, allorchè questi vengano esposti a temperature molto alte in condizioni particolari. Nella valutazione di eventuali referti analitici attestanti la presenza di benzopirene nel pane od in altri cibi a base di sfarinati si deve considerare, altresì, che - secondo alcune recenti rilevazioni - i cereali possono talvolta presentare all'origine un tenore di benzopirene compreso fra 0,2 e 4 ppb, proveniente da contaminazione ambientale.

Per quanto riguarda, invece, gli effetti dannosi collegati a procedimenti di cottura del pane impropriamente effettuati in forni «a cottura diretta», si deve ricordare che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 31 luglio 1956, n. 1002 («Nuove norme sulla panificazione»), modificato dalla legge 13 agosto 1980, n. 461, l'esercizio dei panifici, indipendentemente dall'autorizzazione sanita-

ria di carattere generale *ex* articolo 2 della legge 30 aprile 1962, n. 283 («Disciplina igienica degli alimenti») e dall'autorizzazione preliminare della camera di commercio, è soggetto a «licenza di panificazione» rilasciata dallo stesso ente previo rigoroso accertamento, a cura di un'apposita commissione provinciale, dell'efficienza degli impianti e della loro rispondenza ai requisiti tecnici ed igienico-sanitari di legge. Fra questi ultimi il secondo comma del citato articolo 3 della legge n. 1002 del 1956 impone ai nuovi panifici la dotazione di forni di cottura a riscaldamento elettrico ovvero a riscaldamento «indiretto», mentre il comma successivo consente ai panifici già abilitati di utilizzare, in alternativa, forni di cottura a riscaldamento con legna allo stato naturale o forni ad energia solare.

La possibilità di tale, sola, alternativa risulta ribadita dalla giurisprudenza della Corte di cassazione penale che, per converso, ha considerato invece precluso – in via interpretativa – l'impiego, anche eccezionale, nei panifici di bruciatori a gasolio.

Ne consegue che gli inconvenienti ed i rischi lamentati possono intendersi esclusivamente collegati al fenomeno, non ancora eliminato soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare, della panificazione abusiva a scopo commerciale.

Secondo le segnalazioni pervenute si tratterebbe di attività, per lo più a carattere artigianale, svolte in esercizi privi delle prescritte autorizzazioni (licenza di panificazione, idoneità igienico-sanitaria) e talvolta persino in abitazioni private od in locali privi di attrezzature adeguate e dei necessari requisiti di igienicità e tecnico-sanitari, non di rado con impiego illecito (per le considerazioni anzidette) anche di forni a riscaldamento «diretto» con combustione di legna di recupero, gasolio, eccetera. Proprio in questi casi sono innegabili gli inconvenienti sanitari connessi, anche indipendentemente dalla possibile formazione di benzopirene, alla eventuale contaminazione del prodotto di cottura con i residui incombusti, con vapori oleosi o anche con i gas di combustione.

Anche se dalle considerazioni suesposte parrebbe giustificato desumere che tali situazioni di irregolarità siano relativamente limitate ed in prevalenza circoscritte ad alcune zone del territorio nazionale (tenendo conto – altresì – della crescente espansione delle tecnologie industriali di fabbricazione del pane, avvantaggiate dai minori costi e dall'elevata resa produttiva), proprio nella consapevolezza dell'obiettiva rilevanza sanitaria di tali abusi e delle loro possibili implicazioni sulla pubblica salute i competenti servizi di questo Ministero hanno ritenuto necessario predisporre una circolare per richiamare l'attenzione delle regioni (e indirettamente delle USL interessate) su un'indispensabile intensificazione «mirata» della vigilanza nel settore, ponendo essi stessi allo studio – nel contempo – un aggiornato approfondimento tecnico-sanitario delle anzidette problematiche, con il contributo scientifico dell'Istituto superiore di sanità ed, eventualmente, dell'Istituto nazionale della nutrizione.

Tale circolare, che dovrebbe essere diramata a breve scadenza, non si limita a segnalare la gravità degli abusi ed i loro possibili rischi, prospettando l'importanza di un costante riscontro della rispondenza dei panifici – nel tempo – ai requisiti igienico-sanitari e tecnico-strutturali prescritti dal citato articolo 3 della legge n. 1002 del 1956 e dalle sue successive integrazioni, ma sottolinea anche l'esigenza di individuare e reprimere tutti i possibili, illeciti canali distributivi del pane così abusivamente prodotto, come quelli che,

stimolati dalla prospettiva di più facili ed ingenti guadagni, talvolta anche con la vendita ambulante o «a domiciglio», finiscono indirettamente per promuovere ed intensificare, dilatandone l'«assorbimento» commerciale, queste forme di panificazione abusiva.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
MARINUCCI MARIANI

(30 dicembre 1988)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali a dieci anni dalla denuncia del cosiddetto «scandalo enti lirici», che ha coinvolto responsabili e funzionari degli enti lirici statali, il relativo processo giacente presso il tribunale di Roma non sia stato ancora celebrato, nonostante il concreto rischio di sperpero di denaro pubblico;

cosa si intenda fare per accertare se in merito a tale ritardo non si configurino responsabilità amministrative.

(4-01740)

(9 giugno 1988)

RISPOSTA. – Il presidente del tribunale di Roma, tramite la procura generale presso la locale corte di appello, ha comunicato che il dibattimento del processo n. 6935/83 RG, relativo ai fatti a cui fa riferimento l'interrogazione, è stato fissato per l'udienza del 13 dicembre 1988 dinanzi alla quarta sezione penale.

La fissazione ha seguito il criterio di priorità adottato dalla citata sezione, secondo il quale viene attribuita precedenza alla celebrazione di processi con imputati detenuti e a quelli pendenti da data più remota.

Peraltro, le dimensioni e la particolare complessità del procedimento suddetto, tali da richiedere alcuni mesi di studio preliminare e da prevedere un impegno esclusivo di lavoro per circa 20 udienze, unitamente al notevole carico della quarta sezione, non ne hanno consentita la fissazione in data precedente.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(5 gennaio 1989)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è pervenuta notizia che il dottor Vincenzo Mazzi, funzionario dell'Ente italiano del turismo (ENIT), in servizio all'epoca dei fatti poi menzionati presso l'ufficio di Monaco di Baviera, è sottoposto da ben tre anni ad inaudite persecuzioni, ivi compreso il forzato rientro alla sede di Roma, con connessi pesanti disagi e penalizzazioni economiche, in quanto nel 1985 avrebbe scoperto e comunicato agli organi competenti dell'ENIT ed al Ministro competente, oltre che al Presidente del Consiglio dell'epoca, che il direttore dell'ENIT di Monaco e l'impresa Volani di Rovereto (impresa, si dice, molto protetta politicamente) organizzavano l'invio di turisti tedeschi in Spagna – dove l'impresa in questione era proprietaria di un complesso residenziale – anzichè in Italia;

che a tali denunce, più che seguire circostanziate e dettagliate verifiche circa la loro fondatezza e quindi le dovute conseguenze amministrative e politiche, è invece seguita una serie infinita di atti tesi a screditare ed a mettere in cattiva luce il denunciante;

considerato:

che simili atti di malcostume, di abuso di potere o di distrazione delle potenzialità e degli strumenti pubblici, se veri, debbono essere perseguiti e puniti, a prescindere dalla affidabilità del denunciante e dalle ragioni che lo hanno indotto a denunciarli;

che è proprio nella commistione perversa fra poteri pubblici e interessi di gruppi di potere privati che si sostanzia quella questione morale e quel degrado del tessuto democratico che attanaglia l'attività politica del nostro paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti denunciati dal dottor Vincenzo Mazzi rispondano a verità e, se veri, cosa si intenda fare per restituire all'ENIT quella trasparenza di gestione necessaria per tutti gli enti pubblici ed in special modo per quelli operanti all'estero;

se non si ritenga doveroso, per valutare attentamente le motivazioni e l'attendibilità del denunciante, fare in modo che quei cittadini o quei funzionari che si assumono la responsabilità di denunciare fatti di malcostume siano tutelati;

se non si ritenga, anche nel caso specifico, quanto meno di impedire che vengano fatti oggetto di ritorsioni tutti coloro che hanno avuto il coraggio di navigare contro la corrente diffusa di pensare solo ai fatti propri e far finta di non vedere;

se non si ritenga, infine, che simili vicende, se non chiarite inequivocabilmente, accrescano il clima di sospetto nella gestione della cosa pubblica.

(4-02433)

(15 novembre 1988)

RISPOSTA. - Con riguardo all'interrogazione in oggetto con la quale si prospetta la questione di pretese persecuzioni subite dal dottor Mazzi in connessione con le sue denunce circa accordi irregolari fra la società Volani ed il direttore della sede ENIT di Monaco, si evidenzia quanto segue.

Della questione oggetto dell'interrogazione il Ministero ha avuto notizia a seguito di un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto dal dottor Mazzi avverso il provvedimento di trasferimento da Monaco di Baviera alla sede di Roma.

Nel corso dell'istruttoria del predetto ricorso sono emersi i seguenti fatti:

il delegato ENIT che aveva avuto contatti irregolari con l'impresa Volani di Rovereto, consistenti in uno scambio di *telex* fra lo stesso delegato e l'impresa, è morto poco tempo dopo lo svolgimento dei fatti denunciati dal Mazzi;

l'ente inviò in loco nel 1986 un'ispezione, dalla quale è stato rilevato che la questione, oltre lo scambio di detti *telex*, non aveva avuto più seguito.

Il ricorso prodotto dal dottor Mazzi avverso il provvedimento di trasferimento ha riportato parere sfavorevole da parte del Consiglio di Stato;

in tal senso è in corso di predisposizione il decreto da sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica.

Dai numerosi atti prodotti dal ricorrente non è risultato comunque accertabile l'intento persecutorio dell'ente asserito dallo stesso dottor Mazzi.

In ogni caso lo scrivente ha sollecitato l'invio degli atti dell'inchiesta dell'ENIT al proprio ufficio ispettivo. Recentemente la documentazione è qui pervenuta e, sulla sua scorta, l'ufficio in questione provvederà ad avviare con urgenza le iniziative opportune anche con un'inchiesta presso la sede ENIT di Monaco di Baviera, del cui esito l'onorevole interrogante sarà tenuto informato.

Si evidenzia infine che presso la procura della Repubblica sono state presentate due denunce, una dal predetto funzionario contro il presidente ed il direttore dell'ente, per comportamento omissivo in ordine alla denuncia presentata dallo stesso dottor Mazzi, e l'altra dal presidente dell'ENIT contro il Mazzi per appropriazione di somme di denaro dell'ente ed altri comportamenti irregolari.

Tali denunce seguiranno il loro corso presso le sedi giudiziarie competenti.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo
CARRARO

(29 dicembre 1988)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che la società Studi centro storico presieduta dal dottor Enzo Giustino e costituita da potenti *partners* pubblici e privati (la Mededil del gruppo IRI-Italstat, la lega delle cooperative comuniste, il Banco di Napoli, il presidente dell'Associazione costruttori napoletani Eugenio Cabib, la genovese SCI di Emanuele Romanengo) ha annunciato che una sua ricerca sul centro storico di Napoli è pronta e può procedersi alla realizzazione;

che altro esponente di spicco in tale ricerca è il professor Umberto Siola, consigliere comunale comunista, preside della facoltà di architettura dell'università e coordinatore della ricerca;

che attorno a tale operazione, che mira a profondi e radicali sconvolgimenti della stessa identità culturale e sociale di Napoli, la società ha richiesto la massima attenzione del mondo politico, culturale e giornalistico, al fine di realizzare affari per circa 10 mila miliardi di lire che dovrebbero poi essere estesi ad altre città per circa 70 mila miliardi di lire;

che per la celebrazione dei 70 anni dell'Unione industriali di Napoli è stato presentato il libro del capocronista de «Il Mattino», Carlo Franco;

che il Banco di Napoli è uno dei soci della predetta ricerca ed «Il Mattino» è una testata di sua proprietà;

che nel predetto libro, a proposito della citata operazione, viene detto: «A dicembre viene presentata l'operazione "Regno del possibile" (...). Si dà convegno l'Italia che conta ed il *meeting*, per spettacolarità e spessore di contenuto, viene addirittura paragonato al convegno torinese del Lingotto. Per una volta Napoli sorprende per la sua capacità di fare le cose, non per il

contrario: De Mita e Natta partecipano ad una tavola rotonda con gli esponenti degli altri partiti e convengono, sia pure con diverse motivazioni, sulla utilità del convegno e sull'affidabilità del progetto (...). Si delinea, insomma, una gigantesca operazione urbanistico-architettonica e l'economista Paolo Savona, subito dopo il convegno alla mostra, si dichiara stupito dell'efficienza napoletana»;

che il citato giornalista si è più volte pronunciato in maniera più che favorevole all'operazione cosiddetta «Regno del possibile», definendo le fondate critiche «illazioni» e «sospetti»;

che tale giornalista ha appena assunto o sta per assumere l'incarico ultraretribuito di addetto stampa del Banco di Napoli,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se quanto sopra corrisponda a verità;

2) con quali procedure il Banco di Napoli abbia scelto il suo addetto stampa;

3) quale sia l'esatta retribuzione offertagli, la quale ammonterebbe a cifre sproporzionate.

(4-02013)

(27 luglio 1988)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto concernente le modalità di assunzione dell'addetto stampa del Banco di Napoli.

Al riguardo, si fa presente che i poteri attribuiti dalla legge alla Banca d'Italia, quale organo di vigilanza creditizia, sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza complessiva delle istituzioni creditizie. In relazione a dette finalità il menzionato istituto non interviene in questioni del tipo segnalato che rientrano nell'ambito dell'autonomia decisionale dei competenti organi dell'ente creditizio.

La Banca d'Italia ha, comunque, provveduto ad interessare sull'argomento il Banco di Napoli, il quale ha comunicato di partecipare al capitale sociale della società per azioni «Studi centro storico di Napoli», costituita il 5 dicembre 1986, i cui scopi sono la ricerca, la definizione e lo studio di iniziative per il recupero e la riqualificazione del centro storico di Napoli.

In ordine poi all'assunzione di un addetto stampa, il citato Banco ha precisato di aver provveduto ad istituzionalizzare, di recente, il settore «rapporti con la stampa», in quanto, nel quadro di modernizzazione dell'istituto, avviato già da qualche anno ed in vista delle prossime scadenze comunitarie, la cura dell'immagine costituisce uno dei punti rilevanti della nuova strategia.

A tal fine il Banco di Napoli ha ritenuto opportuno affidare l'incarico ad un giornalista professionista, la cui scelta, come convenuto con i rappresentanti delle organizzazioni regionali di categoria, sarebbe stata effettuata tra una terna di persone dotate di specifica professionalità.

Sulla base di tale procedura è stato preferito un professionista napoletano, redattore capo de «Il Mattino», responsabile della pagina culturale dello stesso quotidiano e con esperienze in altre testate giornalistiche.

Il Ministro del tesoro
AMATO

(11 gennaio 1989)

SPECCHIA. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti non ha tenuto la consueta riunione della fine del mese di novembre per deliberare sulle istanze di concessioni di mutui presentate da comuni, province, comunità montane, eccetera;

che nessuna altra riunione dovrebbe tenersi entro il 1988 e ciò, pare, su disposizione del Ministro del tesoro;

che tale decisione penalizzerebbe gli enti locali che hanno inoltrato documentate richieste di concessione dei mutui nei limiti dei *plafond* previsti dalla legge e arrecherebbe ingenti danni ai cittadini per i ritardi nella realizzazione di importanti opere pubbliche;

che la Cassa depositi e prestiti non ha nemmeno manifestato la propria indisponibilità alla concessione dei mutui richiesti, non consentendo così agli enti locali di rivolgersi ad altri istituti, come previsto dalla normativa in vigore;

che, inoltre, alcuni comuni, avendo irresponsabilmente approvato con grave ritardo, soltanto qualche mese fa, il conto consuntivo dell'anno 1986, hanno potuto inoltrare solo nei mesi di ottobre e di novembre 1988 le istanze di concessione di mutui relative all'anno 1987 e che il mancato esame nel corso di quest'anno delle richieste in questione non consentirebbe più di utilizzare il *plafond* 1987, con danni ancora più gravi per queste popolazioni che pagherebbero così le responsabilità dei rispettivi amministratori,

l'interrogante chiede di sapere:

a) i motivi della decisione della mancata riunione del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

b) se non si intenda disporre la convocazione di detto consiglio di amministrazione per la concessione dei mutui agli enti locali, con priorità per quelli totalmente o parzialmente assistiti dai contributi dello Stato e delle regioni.

(4-02554)

(13 dicembre 1988)

RISPOSTA. – Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto va anzitutto precisato che la Cassa depositi e prestiti, nel corso del 1988, ha erogato mutui per un ammontare di 16.558 miliardi, di cui 11.326 miliardi a favore degli enti locali, con un incremento del 55,7 per cento rispetto al precedente esercizio.

Tale elevatissimo livello, che costituisce il massimo storico degli interventi creditizi della Cassa, non consente, al momento, per un equilibrio di esercizio e per contenere l'indebitamento, l'erogazione di ulteriori mutui.

Nella considerazione che un breve rinvio nelle formali concessioni non avrebbe causato un significativo ritardo rispetto agli ordinari tempi degli enti locali, si è ritenuto opportuno rimandare al 1989 le erogazioni in argomento.

Inoltre, in conformità alle norme contabili vigenti, onde evitare la restituzione dei mandati non riscossi nell'esercizio di emissione, sono state anticipate di una settimana le chiusure contabili, predisponendo, peraltro, già da lunedì 5 dicembre 1988 i provvedimenti ed i pagamenti da imputarsi a carico dell'anno finanziario 1989.

Si soggiunge, infine, che lo slittamento al nuovo esercizio delle concessioni di mutui ordinari non provocherà alcun danno, in quanto è previsto espressamente dalla vigente normativa che le quote relative al concorso statale non utilizzate in un esercizio si sommino a quelle dell'esercizio successivo.

Il Ministro del tesoro
AMATO

(11 gennaio 1989)

STRIK LIEVERS, CORLEONE. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Per sapere:

se siano a conoscenza che Venuto Roberto, nato a Catania il 14 settembre 1969, geometra, sottocapo di leva presso la Marina militare-Mardipart Taranto, servizio operativo base, è scomparso dal 7 luglio mattina;

se siano a conoscenza che a Taranto imperversa fra i militari della Marina l'incivile fenomeno chiamato «nonnismo» che si perpetra attraverso atti violenti ed inaccettabili per chi li subisce;

se siano a conoscenza che il giovane Venuto, stressato dal dispotismo dei «nonni», costretto a fare guardie in misura maggiore del dovuto, abbia avuto una crisi nervoso-depressiva, in virtù della quale è stato ricoverato presso la «neuro»;

se sappiano che per detta causa dal 13 aprile al 15 giugno 1988 il giovane militare è stato mandato in convalescenza a casa e che, nonostante tutto ciò, terminato il suddetto periodo di convalescenza, è stato rispedito a Taranto;

quali provvedimenti intendano adottare per arginare questo triste fenomeno;

se intendano disporre un'indagine conoscitiva sul caso Venuto, anche al fine di individuare responsabilità personali che possono essere perseguibili sia dall'autorità giudiziaria ordinaria che da quella militare;

che cosa si sia fatto fino ad oggi per le ricerche del signor Venuto.

(4-01990)

(26 luglio 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

Il militare Roberto Venuto, destinato sulla nave «De Cristofaro» dislocata a Taranto, dopo circa un mese di permanenza a bordo venne ricoverato presso l'ospedale della Marina di quella città e dimesso dopo pochi giorni con una licenza di convalescenza di 60 giorni a seguito della diagnosi «tratti di impulsività in paziente con disturbi di adattamento».

Al termine della licenza di convalescenza, visitato presso l'infermeria della Marina di Augusta e dichiarato idoneo, fu destinato al comando militare di stazione di Taranto e impiegato come piantone in ufficio.

Il giorno 7 luglio 1988 il predetto militare, uscito in permesso, non rientrava, ragion per cui, trascorso il periodo previsto, fu denunciato per diserzione.

Nello stesso tempo il comando in capo del dipartimento militare marittimo, con sede a Taranto, ha dato le disposizioni del caso per le ricerche ed ha tenuto costanti contatti con i familiari dello scomparso.

Rintracciato il 7 settembre 1988 a Trecastagni (Catania), suo paese di residenza, il Venuto è attualmente in licenza di convalescenza con la diagnosi «sindrome ansioso-depressiva reattiva in disadattato».

Durante il periodo trascorso al predetto alto comando il giovane non è stato mai impiegato in servizio notturno.

Nell'ambito del medesimo alto comando e a bordo della nave «De Cristofaro» non risulta che si siano verificati episodi di «nonnismo».

Il Ministro della difesa
ZANONE

(5 gennaio 1989)